

LETTERE

Sul significato della festa dell'8 marzo

e se non ricordo male persino l'«Aventure»

Rosetta Stella Roma

Cara Unità, sul significato dell'8 marzo si può pensare quel che si ci de meglio Per esempio io la p nso come «Famiglia Cristiana» è una festa superata Ma sui fatti, no Ancora no Quello che afferma l'on Carole Beebe Tarantelli su l'Unità del 6 ma zo scorso, è falso L'on affenna, grazie all'Ulivo e grazie alla nuova legge sulla violenza sessuale, le suore hanno scelto di aprire il dialogo con il movimento femminista Questo non è vero Il dialogo tra il movimento femminista e le donne consacrate, esisteva da prima Quello che dico non è un segreto per nessuna, visto che ne hanno dato notizia quotidiani e settimanali fra i più venduti Ignoranza o propaganda? Non voglio giudicare Chiedo soltanto che il giornale sia - secondo me - meno superficiale per quel che riguarda la storia e la politica delle donne

Luisa Muraro Milano

Cara Unità, ogni tanto viene fuori qualcuno che vuole abolire l'8 marzo Quest'anno ci prova «Famiglia Cristiana» Si deve certamente cancellare la parola festa (tanto consumista) l'8 marzo deve restare la Giornata internazionale della donna una giornata di lotta, di bilancio di un anno di impegno, per stare insieme In tutto il mondo e con la mimosa come simbolo

Elvira De Vincenzo Portici (Napoli)

Cara Unità, mi riferisco all'intervista apparsa su l'Unità sulla festa dell'8 marzo Per quanto mi riguarda da anni, ho intrapreso con altre donne, non so se proprio femministe, ma sicuramente che apprezzano il pensiero della differenza, un dialogo e un confronto con alcune suore stil-identità femminile, avendo così modo di scambiare esperienze, di ascoltare la parola viva di donne consacrate e di apprezzarne la saggezza Quello che mi ha disturbato un po' nell'intervista è la risposta che la Beebe Tarantelli ha dato con tanta sicurezza «Assolutamente mai prima» Su quel «magari in sordina» (contenuta nella domanda della giornalista) poteva sorgere un po' di incertezza e quindi, di modestia e voglia di ricerca Vorrei dire all'on Tarantelli che sono con lei, che condivido il suo entusiasmo perché finalmente l'essere femminile prevale sulle ideologie e si incontrano e si confrontano i due mondi, quello religioso e quello laico Vorrei altresì aggiungere che questo è un fatto che va ben oltre l'8 marzo, che è di una importanza grandissima ed è un chiaro segno dei tempi per donne e uomini Però occorre riflettere e pensare che tutto quanto sta accadendo non è soltanto merito dell'Ulivo anzi gran parte di ciò che accade e che l'Ulivo trova, sta accadendo ed è accaduto non per caso (preso a prestito da «Sottosopra rosso», edito dalla Libreria delle donne di Milano)

Adriana Sbragioni Spinea (Venezia)

Ho letto l'intervista data da Carole Beebe Tarantelli a l'Unità sulla proposta di «Famiglia Cristiana», di abolire la festa dell'8 marzo, per dare un segno dell'accresciuta forza e autorità delle donne nel mondo Secondo Tarantelli la festa è da mantenere perché è più viva che mai a causa della approvazione della nuova legge sulla violenza sessuale lo le suggerisco di avere uno sguardo più ampio scoprirà allora che contemporaneamente alla contestata legge sulla violenza sessuale ci sono state altre più significative espressioni dell'agire politico delle donne, ad esempio la Conferenza del Cairo, quella di Pechino, l'appello da prima parola e l'ultima, l'uscita del «Sottosopra» sulla fine del patriarcato, ecc Direi che la legge, contrastata da molte e molti, è il più fiabile e scontato tra i segnali che abbiamo ricevuto Penso, invece, che abbia ragione «Famiglia Cristiana» nell'affermare che la posizione delle donne oggi rende soppressa questa ricorrenza istituita per combattere l'oppressione

Lia Cigarini Milano

Caro direttore, apprendo dal suo giornale per bocca di Carole Beebe Tarantelli che «assolutamente mai prima», sulla festa dell'8 marzo si era aperto un dialogo tra le suore e il movimento femminista A me risulta viceversa, anche in virtù di un decennale impegno personale proprio il contrario Risale, infatti al 1976, per esempio, una pubblicazione curata da me e da altre donne, già allora dichiaratamente femministe, sulla condizione delle suore Trattasi del libro, edito dalle «Edizioni delle donne», editrice anch'essa dichiaratamente femminista, dal titolo «Le casalinghe di Cristo», la cui realizzazione non sarebbe stata possibile in assenza di «dialogo» E non si trattò certo di dialogo in sordina se ebbe come esito la pubblicazione di un libro a grande risonanza allora sulla stampa non soltanto laica ma anche cattolica come per l'appunto «Famiglia Cristiana»

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 25 righe (sia dattiloscritte che a penna) - ciascuna riga di 45 battute - indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico - anche se inviate per fax (quelle che non li conterranno non saranno pubblicate così come le «lettere aperte» e le poesie - nella rubrica Lettere). Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo precisi. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti, mentre si scusa per le volte, che per ragioni di spazio, la rubrica non viene pubblicata.



Ingo e Tom fotografati a New York

Lina Paliotta

Ingo neo-führer di Berlino, Tom voleva studiare l'origine dell'odio. E adesso...

Il nazista e l'ebreo: ottimi amici

Una strana coppia: Tom Reiss e Ingo Hasselbach, il primo con i capelli scuri figlio di una famiglia ebrea scampata all'Olocausto, il secondo alto quasi due metri e biondissimo era diventato il führer dei neo-nazisti di Berlino. Un'amicizia liberatoria la loro copione è raccontata in un libro scritto a quattro mani: «Führer Ex». Racconta l'esperienza politica di Ingo e il successivo rifiuto di quel mondo estremista che egli stesso aveva contribuito a formare.

loro visione del mondo piena di odio e pregiudizi «Cominciai a capire - ha spiegato nel suo confronto con la platea newyorkese - come ci fosse una contraddizione tra la loro negazione dell'Olocausto e le barzellette raccontate in privato sugli ebrei diventati «saponette». Se non ci sono stati i fatti non dovrebbero neanche esserci state le saponette»

ncani di Lincoln, in Nebraska. Se le ideologie e la forza politica del movimento nazista risiedono ancora in Europa, è dall'America che si diffonde la propaganda: libri, pamphlets e adesivi - in 11 lingue differenti

come il macellaio di Oradur dalla città francese che aveva completamente sterminato, e Henry Schmidt, ex commissario della Gestapo a Dresda

ANNA DI LILLIO

NEW YORK Sono una bella coppia di amici. Alto quasi due metri e biondissimo, un esemplare modello della razza nordica, Ingo Hasselbach non passa inosservato neanche nella sua natia Germania. Tom Reiss invece è un tipo mediterraneo, capelli e occhi scuri, l'espressione intensa dell'intellettuale newyorkese. Ma sono anche una strana coppia. A ventidue anni, dopo la caduta del muro Ingo era diventato il führer dei neo-nazisti a Berlino. Ma Tom è figlio trentenne di una famiglia ebrea scampata dall'Olocausto. Insieme hanno scritto il libro «Führer Ex» (Random House, 1995), per raccontare l'esperienza politica di Ingo e il successivo rifiuto del mondo estremista che lui stesso aveva contribuito a formare

Ma la crisi definitiva arrivò quando, a film ultimato, poté assistere alla sua proiezione. Fu disgustato dalla immagine di se stesso sullo schermo, personaggio dapprima simpatico e ragionevole, che si trasforma in una sorta di mostro all'ombra della bandiera rossa con la svastica e al suono della sua ideologia razzista. Odiò se stesso e il movimento, nonostante il successo ottenuto nel suo ambiente, tutti i camerati si congratularono per la sua performance

Ma l'amicizia tra i due uomini si consolidò nel continuo dialogo sulle proprie vite. Nella triste occasione della morte del vecchio zio Lolek fu il turno di Tom confessarsi. Ingo ascoltò le storie dell'ebreo viennese - avventure rocambolesche per sfuggire alla persecuzione nazista - che avevano riempito l'adolescenza di Tom. Un altro shock, per chi solo qualche anno prima aveva presieduto a innumerevoli proiezioni del vecchio film nazista «L'eterno ebreo» per un

Ma Ingo si era già incamminato nella sua autocritica. Aveva cominciato a capire di avere grosse responsabilità. Nel 1990 la libertà conquistata con la caduta del muro aveva per messo anche ai neo-nazi di crescere. Ingo e i suoi amici avevano occupato quattro edifici nella Weltlingstrasse una comunità-fortezza di circa 300 giovani estremisti che negli scantinati aveva accumulato un armamentario di centinaia di molotov. Alternativa Nazionale cominciò a ricevere finanziamenti e sostegno anche nella ex Berlino ovest, dove vedeva dei leader del Terzo Reich e simpatizzanti nazisti mantenevano alta la bandiera del Führer e dell'antisemitismo. Ingo conobbe e strinse alleanze con i nazisti austriaci di Gottfried Küssel, ma anche con gli estremisti di destra americani, dal Ku Klux Klan al movimento dell'identità Ariana. In particolare ottenne il sostegno di Gary Lauck, capo dei nazisti ame-

Tom raccontò le storie del vecchio zio Lolek avventure rocambolesche per sfuggire ai nazisti che avevano riempito la sua adolescenza

Il pentimento non arrivò all'improvviso, ma maturò per più di sei mesi, mentre Ingo cercava di distinguersi attraverso la fitta e confusa rete di ideologie che lo avevano formato fin dal suo primo internamento in carcere. Figlio di un eroe comunista della Germania dell'Ovest emigrato all'Est, ma allevato dalla madre e un patrigno che era anche un burocrate dello Stato socialista, Ingo fin da ragazzo aveva manifestato un carattere ribelle. A 12 anni era un po' hippy

Due settimane dopo la proiezione privata, il film di Bonengel intitolato «Siamo tornati» fu trasmesso in televisione. Dopo averlo visto, la madre di Ingo, che negli ultimi tre anni aveva perso contatto con il figlio, si precipitò a casa sua tremante scioccata, chiedendogli spiegazioni

Tom ha di fronte un'impresa meno pericolosa, la stesura del suo primo romanzo che non sarà ci assicura sull'Olocausto il progetto è infatti tutto nuovo. Languono da qualche parte del suo studio gli appunti raccolti durante mesi di ricerca tra i neo-nazisti nel Nord-ovest americano «Ho fatto finta

Ingo: «Ho cercato di conoscere e parlare con le persone che l'indottrinamento anti-semita mi aveva insegnato ad odiare»

Campi di zingari bruciati propaganda sulla razza ariana reclutamento davanti alle scuole Il pentimento non fu improvviso maturò in mesi e mesi

Timido e imbarazzato durante la sola presentazione pubblica del libro a New York, di fronte a un pubblico quasi esclusivamente ebreo, Ingo ha trovato sostegno nella calma e rassicurante presenza di Tom al suo fianco. «Ho cercato di conoscere e parlare con le persone che l'indottrinamento anti-semita mi aveva insegnato a odiare», ha risposto alle domande aggressive dell'intervistatrice israeliana, dubbiosa sia della rapidità che della sincerità del suo pentimento

pubblico di giovani reclute. Nella propaganda del Terzo Reich l'ebreo era rappresentato come un ratto che attacca il popolo tedesco dal basso delle fogne

Di queste idee si nutriva Ingo prima di incontrare Winfried Bonengel, un documentarista tedesco ma di adozione francese. Bonengel era arrivato a Berlino alla fine del 1991 per fare un film sui neo-nazi ed aveva contattato Ingo. Attraverso gli occhi critici di Bonengel, Ingo per la prima volta cominciò a guardare i suoi camerati in modo diverso. Presente alle interviste con altri leaders neo-nazisti, provò vergogna per la

di essere italiano», dice Tom con una certa soddisfazione per spiegare come è riuscito a nascondere le sue origini chiaramente non ariane agli estremisti di destra con i quali ha vissuto nei mesi dell'estate. Quella della immersione totale è una tecnica comune nel giornalismo investigativo. Ma la clandestinità di Tom tra i nazisti cinquant'anni dopo la guerra evoca stranamente le avventure dello zio Lolek o delle zie materne scappate dal campo francese di Gurs in Italia e nascoste per lungo tempo nel Vaticano un'esperienza dalla quale non si sono mai veramente riprese

Due anni fa in Svezia l'ex-führer ha passato giornate intere a parlare con Tom e con il suo registratore, in una residenza isolata. All'inizio però non sapeva che il suo intervistatore fosse ebreo. Tom aveva deciso di non dirglielo, perché